

Commenti

Scostamenti di deficit addio, è il momento d'interventi strutturali

Verso il voto/1

Mario Baldassarri

A rientro dalle vacanze, saremo di fronte a una situazione economico-sociale molto difficile con un'inflazione oltre l'8% e con scadenze istituzionali molto rigide. Partiamo dall'inflazione.

L'ondata sui prezzi proviene dall'estero attraverso gli aumenti dell'energia e delle derrate agricole. Questo determina un forte peggioramento della nostra ragione di scambio. Gli ultimi dati di maggio indicano che, rispetto a un anno prima, l'ondata inflazionistica entrata in Italia attraverso le importazioni è stata del 41%, mentre abbiamo trasmesso all'esterno un aumento dei nostri prezzi all'esportazione del 25 per cento. In valore (tenendo conto quindi sia dei prezzi sia delle quantità) le importazioni sono aumentate del 49% e le esportazioni di quasi il 30 per cento.

Pertanto tutti noi italiani pagheremo quest'anno una tassa occulta verso il resto del mondo con un trasferimento di reddito attorno a 85 miliardi di euro.

L'ondata "esterna" si diffonde poi "all'interno" della nostra economia e determina forti redistribuzioni tra varie fasce di cittadini e di imprese. Ad esempio, famiglie e imprese stanno pagando bollette sempre più salate, ma le aziende che producono e distribuiscono elettricità e gas stanno realizzando extra-

profitti. È vero che il governo li ha tassati del 25%, ma questo significa che il 75% rimane nei bilanci di quelle imprese. Occorre allora valutare come l'inflazione incide sia sul patrimonio, cioè sui risparmi, sia sui redditi.

Nel primo caso si deve distinguere tra debitori e creditori.

I debitori ci guadagnano perché vedono ridotto il valore reale del loro debito.

Su tutti lo Stato italiano. Sui 2.900 miliardi di debito pubblico

lo Stato paga, per ora, un tasso di interesse di circa l'1% contro un'inflazione all'8 per cento. Pertanto, il valore reale del debito pubblico si riduce di circa 200 miliardi. È la tassa occulta che pagano i possessori di titoli pubblici, cioè i creditori dello Stato. Non a caso l'impennata inflazionistica determinerà una riduzione del rapporto tra debito e Pil.

Guadagnano in parte anche i debitori privati. Chi ha mutui a tasso fisso vedrà ridursi il valore reale delle rate da pagare. Al contrario chi ha mutui a tassi variabili, se questi si adeguassero rapidamente all'inflazione, vedrebbero aumentare molto il valore nominale delle rate da pagare, anche se in valore reale rimanessero le stesse. Poi ci sono i risparmiatori che tengono i loro soldi in banca o alle Poste. I conti correnti bancari sono pari a 1.600 miliardi di euro. Se tutto va bene le spese e commissioni controbilanciano gli interessi. Pertanto, su questo importo un'inflazione all'8% significa una riduzione di valore reale pari 128 miliardi di euro. E qui il debitore che ne trae vantaggio è la banca.

I risparmi postali sono oltre 130 miliardi di euro. Se tutto va bene il tasso medio pagato dalle Poste è attorno all'1,5 per cento. Ne deriva una perdita di valore reale per i risparmiatori di quasi 9 miliardi. E qui il debitore che ne trae vantaggio è la Cassa depositi e prestiti, di fatto lo Stato. Questo significa che il risparmio degli italiani, su quelle tre voci, subisce una perdita di potere d'acquisto di circa 340 miliardi di euro.

Passiamo ora agli effetti sui redditi. Partiamo dai lavoratori dipendenti.

Il totale del costo del lavoro dipendente pagato dalle imprese nel 2021 è stato pari 725 miliardi di euro. Detratti i contributi sociali e l'Irpef, il netto in busta paga è pari a 366, la metà esatta del costo sostenuto dalle imprese. Da qui il perenne grido di dolore di chi chiede da tempo la riduzione strutturale del cuneo fiscale-contributivo.

Su queste buste paghe nette, un'inflazione all'8% determina una perdita di potere d'acquisto di circa 30 miliardi di euro.

Sempre nel 2021 si sono pagate pensioni per 220 miliardi. I pensionati, quindi, subiranno una perdita di potere d'acquisto di circa 18 miliardi.

Lavoratori dipendenti e pensionati perdono quindi quest'anno quasi 50 miliardi di euro di potere d'acquisto dei loro redditi. È pensabile che questo imponente taglio di potere d'acquisto non determini una forte frenata di consumi e investimenti nel prossimo autunno e nel corso del 2023 che tutte le previsioni danno con una crescita sotto l'1% per cento?

Su questo quadro poi ci sono le scadenze istituzionali.

Entro il 20 settembre il governo dovrà varare la Nota di aggiornamento del Documento di economia e finanza (Def). La farà il governo Draghi e dovrà limitarsi a indicare i numeri "tendenziali" senza politica economica, correggendo comunque al ribasso i dati ottimistici del Def dello scorso aprile.

Entro il 15 ottobre si dovrà inviare la Legge di bilancio alla Commissione europea, oltre che al Parlamento italiano, e dovrà essere approvata entro il 31 dicembre.

Qui si rischia che riprendano vigore i sostenitori dello scostamento di deficit e debito.

Con i tassi in rialzo, la Banca centrale europea che non compra più nuovi titoli di Stato e il fragilissimo scudo anti-*spread*, si tratterebbe di istigazione al suicidio. E comunque si rischia sul serio l'esercizio provvisorio.

Ecco allora che una coraggiosa Legge di bilancio dovrà basarsi sullo spostamento delle poste di bilancio. È la madre di tutte le riforme che il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco ha definito come necessaria e urgente opera di «ristrutturazione di tutte le voci di spesa ed entrata del nostro bilancio pubblico» per spostare le risorse a sostegno degli investimenti e della crescita, senza aumenti/scostamenti di deficit e debito.

Infine, sempre entro il 31 dicembre dovranno essere compiuti tutti gli adempimenti previsti per ricevere i fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza, riforme strutturali comprese, cioè non solo le leggi delega, ma anche tutti i necessari decreti attuativi.

E allora, tutte le forze politiche, oltre che discutere di alleanze, liste e *leadership* in vista del 25 settembre, sarebbe bene che dicessero ai cittadini quale politica economica intendono fare dal 26 settembre in poi.

Ecco perché, per chiunque vinca, "governare" non sarà certo facile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È NECESSARIO CHE I PARTITI FACCIANO CHIAREZZA SULLE PROPOSTE DI POLITICA ECONOMICA



BENESSERE ANIMALE

Anche in Italia la legge per fermare la soppressione dei pulcini maschi

La Camera dei Deputati ha approvato in via definitiva, con un voto giudicato decisivo per la storia delle leggi sul benessere animale in Italia, lo stop all'abbattimento dei pulcini maschi entro la fine del 2026. Lo spiega l'associazione Animal Equality che nel 2020 aveva promosso una petizione firmata da oltre 100mila cittadini italiani per chiedere a Governo e industria di porre fine a questa pratica. Ogni anno in Italia vengono uccisi tra i 25 e i 40 milioni di pulcini maschi.